

life & Style

PAROLE

«Zizzanieri» Occhio alla lingua del Papa

SALVATORE CLAUDIO SGROI

Il 12 maggio «Radio Vaticana. La voce del Papa e dalla Chiesa in dialogo con il mondo» ha messo in rete un servizio di Sergio Centavanti intitolato: «Papa: i cristiani lavorano per l'unità, "zizzanieri" dividono». Il termine ritorna più volte nell'articolo: (i) «Gesù prega per l'unità dei cristiani, ma nella Chiesa ci sono gli "zizzanieri", quelli che dividono e distruggono le comunità con la lingua: lo ha detto Papa Francesco durante la Messa del mattino a Casa Santa Marta». (ii) Nel titolo dell'articolo: «I "zizzanieri" sporcano e distruggono».

Il Pontefice, volendo quindi sottolineare la parola chiave del suo intervento «zizzanieri», ha cura di esplicitarla semanticamente ed etimologicamente per i suoi destinatari non-ispantofoni: (iii) «[In Argentina] queste persone si chiamano 'zizzanieri': seminano zizzania, dividono».

Dall'avvertenza del Pontefice il termine sembra assente in italiano. E in effetti manca nei dizionari dell'italiano moderno e contemporaneo (De Mauro 2000, Sabatini-Coletti 2007, Garzanti 2010, Devoto-Oli 2014, Zingarelli 2015, Treccani-Duro 2008, ecc.). E anche nei dizionari storici (vedi il «Grande dizionario della lingua italiana» di S. Battaglia 1961-2009, in 24 voll.). Il termine si configura quindi come un consapevole prestito dello spagnolo in italiano, facilitato dalla struttura analoga di tali derivati nelle due lingue. Una «importazione» che arricchisce l'italiano. In spagnolo (europeo e sudamericano) esiste infatti il suffisso «cizañero» agg. e sostantivo, che il «Grande dizionario di spagnolo» della Zanichelli (2012) rende con il traduttore («persona» che semina zizzania). Il Garzanti spagnolo (2009) da parte sua traduce l'agg. con il peraltro defunto sei-settecentesco «zizzanioso». Mentre è una lacuna ingiustificata nel Tam-Hoepli (2013).

Il termine «zizzanieri» si rivela in tale contesto inequivoco e trasparente nella sua derivazione morfologica: da «zizzania» + suffisso «-iere» indicante quasi una «attività, professione» (cfr. «banchiere, giardiniere, infermiere»).

Epperò Google libri consente di accertare che l'arricchimento lessicale operato da Papa Francesco non fa che riprendere altri usi dell'evangelico «zizzanieri», indipendenti dallo spagnolo, almeno tre, risalenti alla seconda metà del '900: (i) 1962: «Quell'analafeta, [...] xenofobo e zizzanieri» («A Kasrilevke è arrivato il progresso», in «Racconti della shtetl»), a cura di Guido Lopez, Bompiani). (ii) 1986 «il seminatore e il zizzaniere» («Bibbia e oriente», p. 124). (iii) Maurizio Antonoli, Armando Borghi 1990: «ripercussioni zizzaniere» (Armando Borghi e l'Unione sindacale italiana, Lacaita, p. 336).

Ancora una volta Papa Francesco si rivela quindi creativo nella lingua degli italiani e nel contempo uno stimolo a scavare più a fondo nella storia della lingua nazionale. I futuri dizionari della lingua italiana sono quindi avvertiti per l'aggiornamento dei loro lemmari.

La storia. Il diciottenne, liceale a Mussomeli, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Lingue e civiltà classiche. Le sue prof: «Non potevamo trovare studente migliore per bravura e profonda umiltà»



FESTA A SCUOLA. Festeggiato dai compagni dell'Iss "Virgilio" di Mussomeli con una torta e la scritta tra siculo e latino: Veni, Vidi, Vici

Lo studente da podio «Cerco di dare il meglio»

Vincenzo Nugara: «Vincere? Un'emozione incredibile»

ROBERTO MISTRETTA

Sull'Olimpo sventolano i colori della Sicilia. E' infatti sicilianissimo il campione olimpionico di latino 2016 che vive dove "il Platano rotola conchiglie", come immortalò il Nobel Salvatore Quasimodo che a seguito del padre ferroviere visse per un anno e mezzo in queste vallate sperse tra i monti sicani.

E proprio quaggiù è nato diciotto anni fa Vincenzo Nugara, brillante liceale dell'Iss "Virgilio" di Mussomeli (Cl), che vive a San Giovanni Gemini (Ag). E da lì ogni mattina, da quattro anni, in pullman, facendo il tragitto più lungo perché la nuova strada Mussomeli-San Giovanni Gemini costa 40 milioni di euro e 20 anni di lavori, inaugurata in pompa magna nell'agosto 2012, venne chiusa a maggio 2014. E mai più riaperta.

Studente modello, Vincenzo non perde una sola lezione, tranne quando è impegnato a ritirare premi o a partecipare a concorsi letterari, come è accaduto con la storica conquista della Medaglia d'oro alla V edizione delle Olimpiadi di Lingue e Civiltà Classiche, promosse dal ministero dell'Istruzione. A sfidarsi per la sezione Lingua Latina, chiamati a tradurre un testo di Seneca accompagnato da un commento strutturato, ben 61 bravissimi provenienti da ogni parte d'Italia.



BRAVO E UMILE

Vincenzo Nugara, 18 anni, di San Giovanni Gemini (Ag) frequenta l'Iss Virgilio di Mussomeli. Papà barbiere e mamma casalinga, eccelle in tutte le materie, ma soprattutto in Italiano, Latino e Greco. Ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di lingue e civiltà classiche

«Non ci avevano detto chi erano i premiati e la tensione era alle stelle quando hanno cominciato a chiamare il primo e poi il secondo menzionato della cinquina dei premiati. Quindi il terzo ed il secondo classificato. Ed infine, quando quasi non ascoltavo perché mai avrei pensato potessi essere io, ecco rimbombare il mio nome storpiato: Vincenzo Nugara. Mi metto le mani nei capelli e do un po' di schiaffi a Gabriele mio vicino di posto. Un'emozione incredibile. Certo quando avevo ultimato la versione, pur non avendo ancora studiato Seneca, mi sentivo soddisfatto, ma non conoscevo il livello degli altri. E se pure ho cercato di dare il meglio di me non pensavo proprio di vincere».

Davide che batte Golia.

Ad accompagnare Vincenzo, papà Vito barbiere di professione e mamma Luigina Riggi casalinga, che gli hanno trasmesso la passione per la lettura. E il fratello minore Nazareno, anche lui liceale al classico. E proprio al "Virgilio" giovedì mattina i compagni di classe hanno organizzato al campione olimpionico una festa a sorpresa, accogliendolo con un applauso e la scritta "Magister nunc fac nobis carmina" e una mega torta dove tra siculo e latino (richiamo a Giulio Cesare), campeggiava: Veni, Vidi, Vici (con la i accentuata di Vincenzo, in dialetto).

I compagni in coro: «Vincenzo? È il compagno che tutti vorremmo avere accanto non solo quando c'è compito di latino, ma anche quando c'è greco, italiano. E' uno che non se la tira per nulla e la sua vittoria è anche merito nostro ecco perché la sentiamo così tanto».

La dirigente scolastica Rina Genco nel rimarcare quanto importante siano stati fin dall'infanzia la famiglia e l'insegnamento nella vita dell'espemplare studente che oltre al suo ha portato nell'Olimpo anche il nome dell'Iss "Virgilio", aggiunge: «Vincenzo è un'eccellenza del liceo classico che ho incontrato per fama appena arrivata. Lui allora frequentava la IV ginnasio e già allora la prof Barbasso mi disse: siamo di fronte a qualcosa di molto particolare».

Altrettanto felici le sue insegnanti di italiano e latino, Antonella Granatella e Lia Bonanno: «Non potevamo trovare studente migliore non solo per bravura ma soprattutto per la profonda umiltà». E sempre giovedì ecco la notizia di un altro primo premio al concorso su Dante Alighieri che si somma anche al terzo posto alla XIX edizione del premio letterario "C'era una svolta" organizzato dal liceo "Giordano Bruno" di Albenga (l'incipit era dello scrittore Paolo Giordano), ed al secondo posto al concorso "I racconti dell'anima/il diverso pensato".

Nel libro di Riccardi «il legame tra periferie e cristianesimo»

MASSIMO NARO

Il volume *Periferie: crisi e novità per la Chiesa*, uscito quest'anno per i tipi Jaca Book, recente fatica editoriale di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è un testo complesso ma non complicato. Non complicato grazie allo stile comunicativo, al linguaggio scorrevole, non farraginoso, non astruso e - perciò - non astratto, forte anzi di un timbro concreto, sostenuto da consapevolezza storica, da lucidità analitica e da una sensibilità teologica di tipo pratico, potremmo dire "teologico-pastorale".

Complesso, tuttavia, perché esposto su diversi piani disciplinari, argomentato con più registri tematici tra di essi intrecciati e spesso innestati. Può valere, difatti, per questo

libro sulle periferie ciò che l'Autore osserva riguardo al magistero che sulle periferie stesse sta offrendo al mondo papa Francesco: «Storia, esperienze, riflessione teologica, preoccupazioni per il futuro s'incontrano nella visione maturata dal papa argentino».

In questa prospettiva plurale, il magistero del papa sulle periferie è non esclusivamente l'oggetto della ricerca di Riccardi, ma piuttosto e più precisamente l'abbrivio di essa. Non è un caso che tale magistero venga citato esplicitamente proprio all'inizio del volume, essendo attinto peraltro dall'intervento di Jorge Mario Bergoglio nelle riunioni dei cardinali prima del conclave, nel marzo 2013: «La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e andare nelle periferie, non solo geografiche, ma

anche [...] esistenziali: dove alberga il mistero del peccato, il dolore, l'ingiustizia, l'ignoranza, dove c'è il disprezzo dei religiosi, del pensiero e dove vi sono tutte le miserie». Riccardi chiosa: per Bergoglio «la Chiesa deve uscire dal suo mondo, da una visione autocentrata della sua vita e del suo impegno». Così interpretato e parafrasato, il magistero del papa sulle periferie viene subito presentato non quale mero apriori sociologico, come qualcuno ha scritto polemicamente, bensì come l'eco dell'insegnamento conciliare sulla Chiesa-sacramento (è la lezione di "Lumen gentium"), cioè della Chiesa intesa come "segnale" che rinvia a Qualcun Altro, si smarca da se stessa, si decentra per riorientarsi verso il suo Signore e per orientare al suo Signore il mondo intero, da

cui non vuole più fuggire (è la lezione di "Gaudium et spes"): essa, infatti, è invitata ormai a uscire verso il mondo e, semmai, come sottolinea Riccardi, a uscire dal «suo» mondo.

La tesi centrale del libro è questa: «C'è un legame vitale tra periferia, periferici e cristianesimo». Formula da cui emergono due elementi: il legame tra periferie e cristianesimo e lo spessore personale dei "periferici", giacché le periferie non sono realtà impersonali. Danno volto e nome alle periferie i numerosi «folli di Dio» di cui Riccardi scrive: essi riverberano esemplarmente «l'immagine del Cristo kenotico». In realtà sono i "periferici" di tutto il mondo, anche quelli che rimangono anonimi e sconosciuti, a testimoniare la perifericità di Dio stesso, la sua

salvifica "sconfitta", la sua graziosa "debolezza". Riecheggia qui Quinzio e Jonas, ma rimando anche a una suggestiva pagina di "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini: «Uccidete un uomo: egli sarà più uomo. E così è più uomo un malato, un affamato; è più genere umano il genere umano dei morti di fame». Mi sembra un input "ex partibus infidelium" per risanare «il divorzio tra il sacramento dell'altare e il sacramento del povero» denunciato a suo tempo da Olivier Clément, come ricorda Riccardi. D'altra parte, nella periferia centro-mediterranea che è la Sicilia degli sbarchi e dei naufragi, già un santo prete palermitano, Giacomo Cusmano, col suo "boccone del povero", ricordava sul finire dell'Ottocento che proprio i poveri sono l'ottavo sacramento.

LA MOSTRA

Portelli, un protagonista del '500 da scoprire

ANTONIO PECORARO

La schiena di Eva che seduce Adamo torna a catturare con la sua sfrenata sensualità i visitatori che si affollano nella Galleria dell'Accademia di Firenze dove è allestita una monografica di Carlo Portelli. Finalmente si fa luce su un protagonista del Cinquecento fiorentino, appartenente alla generazione del Bronzino e assai vicino ai modi di Rosso Fiorentino. Di lui non sappiamo con certezza neppure l'anno di nascita, mentre la morte è posta nell'autunno del 1574, nello stesso anno in cui sarebbero scomparsi Cosimo I e il Vasari. Nemmeno si sa se egli abbia collaborato allo Studiolo del Principe in Palazzo Vecchio come invece traspare da un disegno che comunque dà conto della sua partecipazione alle imprese vasariane sin da quando si mise mano alle pitture per le nozze di Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria. E' invece sicuro che nel 1557 licenziava la grandiosa ed affollata pala col "Martirio di San Romolo", di cui gli Uffizi conservano uno studio preparatorio a matita rossa per la testa di una fanciulla, caratterizzato da un segno filiforme che ne definisce sommariamente la figura. L'esposizione fiorentina mette in evidenza lo studio di decorazione con pergola e famiglia di satiri della Galleria regionale di Palazzo Abatellis a Palermo. «L'autore di questo disegno conservato in Sicilia - nota Alessandro Cecchi, curatore con Lia Brunori della mostra - è da ricercare in ambito fiorentino perché ha un andamento scattante e in punta di penna che, unito a una leggera acquarellatura, rinvia proprio alla grafica portelliana. Questa, pur attendendo ancora di essere meglio studiata, rivela comunque l'uniformarsi di Portelli ai modi di quel Marco da Faenza che operò a fianco del Vasari nel Salone dei Cinquecento. Lo studio decorativo di Palermo è finora il solo che si conosca di questo tipo, ma sono certo che l'interesse suscitato dalla mostra appena aperta ci consentirà di reperire, nelle cartelle coi disegni di Perino, Giovanni da Udine, Marco da Faenza, altri fogli ancora non assegnatigli, grazie ai quali costruire un vero e proprio corpus grafico del pittore di Loro che dovette dedicarsi anche alla decorazione».